

ESPERIENZE

Costruire la funzione di ricerca in educazione professionale. Un tirocinio universitario sperimentale con anziani soli, in tempi di emergenza pandemica.

Building the research function in social health education. An experimental university internship with lonely elderly, in times of pandemic emergency.

Dario Fortin, Università degli Studi di Trento.

Federica Cazzato, Università degli Studi di Ferrara.

ABSTRACT ITALIANO

La relazione d'aiuto in campo sociosanitario perché abbia caratteristiche educative, necessita di capacità di riflessione nell'azione. La pratica quotidiana per evitare rischi di immobilismo, dovrebbe avere spazi di ricerca in situazione, capace di descrivere, valutare e diffondere i risultati degli interventi. In questo contributo viene presentata un'esperienza di formazione universitaria professionalizzante che ha dato significativi risultati – proprio durante l'emergenza pandemica - nella direzione della costruzione di competenze di ricerca in educazione professionale.

ENGLISH ABSTRACT

In order to have educational characteristics, helping relationship in the social-health field, is required to showcase reflexivity in action. The daily practice to avoid the risks of stagnation should have spaces for research in the situation capable of describing, evaluate and disseminate the results of the interventions. This contribution presents a professionalizing university training experience, that has produced significant results - precisely during the pandemic emergency - in the direction of building research skills in social health education.

Introduzione

La funzione di ricerca è una delle *core competence* dell'educatore professionale. Essa viene descritta nel 2010 al termine di una ricerca da parte di un team di educatori professionali esperti (Crisafulli F., Molteni L., Paoletti L., Scarpa P. N., Sambugaro L. & Giuliodoro S., 2010) supervisionato dai pedagogisti Antonella Lotti e Jean-Jacques Guilbert (1928-2021) dell'OMS, quest'ultimo famoso a livello internazionale nel settore della pianificazione della formazione pedagogica del personale sanitario (Guilbert, 1987; 2002). Il profilo professionale dell'educatore professionale infatti prevedeva, già nel 1998, tra le altre attività, la partecipazione del professionista "ad attività di studio, ricerca e documentazione finalizzate agli scopi sopra elencati" (1).

Tuttavia nel nostro Paese non sono diffusamente presenti educatori professionali (EP) dediti alle attività di ricerca educativa in ambito sociosanitario. La ricerca in questo campo, sembra essere un lusso, in quanto non è una pratica ordinaria. Lo spiega Francesco Crisafulli che, conducendo la “Seconda indagine nazionale sulla figura dell’educatore professionale” (2016), osserva in particolare come la funzione di ricerca, tra tutte (2), sia quella meno esercitata nel lavoro degli EP: 113 EP (sui 259 dello studio) sono risultati infatti i professionisti che non vi dedicano tempo.

Purtroppo educatori e insegnanti difficilmente ad oggi si avvicinano alla ricerca o ad attività esperienziali ad essa connesse, in quanto da una parte ritengono che fare ricerca sia complesso, incomprensibile e lontano dalle esigenze reali; in secondo luogo manca in loro una formazione che abbia posto la ricerca empirica al centro della costruzione della propria professionalità e abbia saputo fornire una mappa in grado di orientare i pratici nel mondo della ricerca. In Italia infatti, secondo anche i pedagogisti Luigina Mortari e Luca Ghirotto (2019) mancano educatori e insegnanti che facciano ricerca empirica e che siano fruitori competenti, appassionati, critici, di studi e di risultati di ricerca.

Nel campo dell’educazione professionale gli studi e le poche preziose pubblicazioni a livello nazionale e locale, coinvolgono dunque un numero limitato di appassionati professionisti, peraltro davvero competenti e motivati a far crescere il comparto ed a contribuire al bene comune attraverso forme di prevenzione, cura e riabilitazione di persone particolarmente fragili ed al miglioramento sociale dei loro contesti di appartenenza.

La laurea triennale di base è abilitante in ambito sociosanitario, anche grazie ad un notevole monte ore di tirocinio pari a 60 crediti universitari; essa normalmente permette una formazione professionalizzante adeguata ad un inserimento lavorativo sufficientemente efficace in tutti i settori di attività dell’educatore.

Le attività di tirocinio sono supervisionate da educatori esperti all’interno degli enti convenzionati, ma la ricerca applicata è una preziosità rara all’interno degli enti. In tutto il settore degli interventi educativi in favore di persone in difficoltà, nel nostro Paese non ci sono investimenti strutturali in attività di ricerca e sviluppo in quanto non previsti dalle istituzioni finanziatrici, quasi sempre concentrate a tamponare emergenze sociali o sanitarie. Qualche stimolo è arrivato dal Fondo Sociale Europeo valorizzatore di progetti sociali innovativi che chiedevano alcune componenti di analisi dei fenomeni, valutazione della formazione e rendicontazione sociale quantitativa e qualitativa (Vergani, 2004; Ajello, Ambrosini & Depolo, 2008). Varie componenti della società civile da almeno un quarto di secolo denunciano l’assenza di serie politiche sociali ed un lento declino dell’intero comparto sociosanitario, nonostante lo straordinario impegno del Terzo Settore (CNCA 2005; 2006). La mancanza di progetti di studio e ricerca si riscontra anche all’interno in alcuni settori dell’università italiana (3), che in questi vent’anni non ha investito in personale dedicato all’interno dello specifico settore scientifico disciplinare (MED/48) (4) che raccoglie varie professioni sanitarie tra cui l’educatore professionale (5).

In sostanza sia i professionisti, che i docenti, che gli studenti universitari italiani raramente promuovono, partecipano e pubblicano ricerche relative agli interventi educativi in campo sociosanitario.

Il presente contributo – al fine di ricavarne un piccolo esito concettuale e metodologico - descrive un’esperienza di formazione alla funzione di ricerca educativa (6); essa coinvolge una rete di soggetti come: studenti, tutors e docenti di tre università, professionisti e volontari impegnati in enti pubblici e del terzo settore in diverse aree del Paese.

Un contesto in rapido cambiamento: ricerca e formazione professionalizzante si incontrano in tempi di pandemia

Dai primi mesi del 2020, com’è a tutti noto, a causa dell’avvento della pandemia da Covid-19, abbiamo assistito allo svolgersi di una situazione di crisi emergenziale che ha portato ad interrogare anche la formazione universitaria. Ciò ha comportato il rapido passaggio dallo svolgimento regolare dei percorsi universitari in presenza ad una necessità di sospensione della didattica e, gradualmente, di tutte le attività che prevedessero una vicinanza fisica e che dunque violassero le misure di contenimento (7) del virus SARS-CoV-2 previste dal governo italiano e dalle regioni.

Nell’ambito dell’esperienza specifica qui riportata (8) al fine di evitare la diffusione del virus tra i tirocinanti e gli ospiti delle strutture in cui si svolgevano i tirocini formativi, le attività di tirocinio sono state sospese a partire da mercoledì 11 marzo 2020 e “fino a data da destinarsi”.

Questa condizione ha richiesto all’istituzione universitaria e a tutti i soggetti coinvolti un grande sforzo in termini di capacità di reazione e adattamento: fattori estremamente sollecitati durante il periodo pandemico nella popolazione. L’Università italiana, di fronte a queste prospettive, ha permesso in tempi molto rapidi di attivare modalità alternative di formazione, utilizzando la didattica a distanza e gli strumenti tecnologici necessari, che hanno messo in discussione le ordinarie *skills* di studenti e docenti.

La tempestività dimostrata nell’attivarsi e reinventarsi ha offerto comunque alla popolazione studentesca la possibilità, nonostante il periodo di confusione e sospensione, di riporre ancora fiducia nel proprio progetto formativo e nella realizzazione, se pur alternativa, dei propri obiettivi (Peirone, 2020).

Ridefinizione delle attività di tirocinio. I tutor universitari di tirocinio hanno ridefinito le modalità di conduzione dei tirocini formativi a distanza, prevedendo, al fine del riconoscimento del monte ore totale e della conclusione del tirocinio “a distanza”:

- incontri di *supervisione* con i propri tutor;
- attività di *tirocinio diretto* che potevano essere svolte con l’utenza dei servizi a distanza (es. consegna spesa a casa agli anziani e persone in quarantena; consegna buoni spesa alla popolazione, servizio di supporto telefonico per anziani soli, disponibilità all’ascolto attraverso videochiamate con utenti, supporto alla conversazione e insegnamento della lingua italiana per persone straniere, proposte di attività motoria o laboratoriale in video...);

inoltre il riconoscimento di:

- *esercitazioni* per la scrittura di Progetti Educativi e loro revisione in gruppo o individuale con il tutor;
- partecipazioni a *corsi di formazione online* (es. FAD, webinar...) su ambiti di lavoro, patologie, tecniche o abilità specifiche e *rielaborazione scritta* dell’esperienza;

- attività di *lettura e rielaborazione* dei materiali proposti e dei materiali individuati personalmente e inerenti l'ambito educativo/socio-sanitario (es. film, libri, articoli...).
- conduzione o partecipazione ad *attività di ricerca* professionale.

Gli *obiettivi* tradizionalmente pensati per il tirocinio in presenza sono stati opportunamente riadattati dai tutors universitari alla situazione emergenziale, prevedendo la modifica degli *strumenti* e dei *metodi* più adeguati per raggiungerli.

Ripensarli ha significato seguire la logica dell'"apprendimento situato" che per definizione non può prescindere dalla considerazione del contesto in cui avviene (Fabbri, 2017).

Il progetto, ricalcando per quanto possibile il tirocinio ordinario - che prevede sia ore dirette di tirocinio in presenza presso strutture e servizi socio-sanitari convenzionati con l'Università (300 ore al 1° anno, 400 al 2° anno e 500 al 3° anno), sia alcune ore indirette (75 al 1° anno, 100 al 2° anno e 125 al 3° anno) di supervisione metodologica condotti dai tutor universitari (incontri in piccolo gruppo ogni 15 giorni) e laboratori di approfondimento su temi inerenti al tirocinio (competenze educative, progettazione, scrittura professionale, educazione professionale internazionale...) - ha previsto una struttura organizzativa basata sull'alternanza di:

- Spazi di attivazione individuale, ad esempio attraverso l'attività di formazione personale (webinar, libri, articoli...) o di ricerca (progetti di ricerca, attività di documentazione...).
- Lavori in piccolo gruppo, che hanno visto l'attivazione di progetti di ricerca gestiti da gruppi di massimo 5 persone, con la possibilità per ciascun studente di sperimentarsi nell'assunzione di ruoli e compiti definiti e di coordinare il proprio intervento a quello altrui, in una dinamica ricalcante il lavoro d'équipe (M. Cornacchia, 2020).

Questa suddivisione (individuo-gruppo) si è inoltre posta alla base della *rielaborazione* delle attività e della *supervisione* dei vissuti. Ogni tutor ha infatti garantito *colloqui individuali* ad ogni singolo studente e creato occasioni di *incontro con il gruppo*, per favorire

- l'apertura al confronto e all'approfondimento delle tematiche educative emergenti nello svolgimento del tirocinio;
- la condivisione dei vissuti emotivi/esperienziali di ciascun membro.

Il progetto di tirocinio, attuatosi durante la prima ondata pandemica, ha richiesto un notevole impegno circa l'autonomia e la responsabilizzazione degli studenti che, seguendo le *linee guida* fornite dai tutor universitari e concordate con il Coordinatore del tirocinio, sulla base delle possibilità a loro disposizione e delle opportunità che creativamente hanno saputo far emergere, hanno organizzato e programmato il proprio lavoro di studio e di monitoraggio in un'ottica di autoformazione.

Aree di apprendimento particolarmente sollecitate. Le principali competenze didattico-metodologiche su cui il percorso ha insistito sono state in particolare centrate sulle aree tecnologica da una parte e sull'area della formazione/ricerca dall'altra.

L'area tecnologica: ha previsto, ad esempio, l'utilizzo di PC, tablet, software, sistemi di videochiamata (es. Zoom, Skype, Google Meet...), emails e programmi tecnologici (es. Word, PowerPoint, Excel, Google moduli, Google drive...) nonché l'esercizio e l'ampliamento delle proprie abilità informatiche.

Lo psicologo psicoterapeuta Luciano Peirone, commentando la situazione accademica in tempi pandemici, sottolinea infatti che per avere una maggiore efficacia, in questo periodo di incertezza, “Didattica a distanza e attività in presenza vanno articolate in un rapporto di reciprocità, per sostenere il senso di appartenenza alla comunità accademica, garantire la più ampia disponibilità dell’offerta formativa e recuperare la dimensione intersoggettiva dei processi formativi.

Per ridurre il sentimento di incertezza l’istituzione nel suo complesso ha il compito di ripensare e organizzare l’idea di prossimità formativa, articolando in un rapporto inedito, flessibile e responsabile distanziamento fisico e scambio formativo.” (Peirone 2020, p.356)

Lo stesso Peirone sottolinea poi come gli studenti universitari che si formano durante il periodo pandemico, per le abilità specifiche sviluppate, siano da considerare una risorsa sociale su cui, a suo avviso, si dovrebbe investire, in quanto costituiranno i professionisti del futuro da cui la società, offrendo il suo supporto oggi, potrà ricevere innovazione domani.

Gli stessi EP attivi nel settore durante il periodo emergenziale, confrontandosi con queste nuove opportunità di condivisione e co-costruzione di materiali online, hanno sottolineato, con una percentuale del 57,2%, che si tratti di una pratica da sviluppare e consolidare nel futuro, avendone tratto giovamento nel lavoro professionale odierno. (Crisafulli, 2021).

L’area della formazione e della ricerca: formazione e ricerca costituiscono due funzioni del *core competence* dell’EP (Crisafulli, Molteni, Paoletti, Scarpa, Sambugaro & Giuliodoro, 2010) che risultano spesso trascurate nell’ambito della preparazione universitaria, ma soprattutto nella professione educativa stessa, spesso a favore di una maggiore attività pratica e diretta con gli utenti.

L’impossibilità di avere contatti diretti, stringere relazioni, e in alcuni casi di svolgere la propria attività scolastica o professionale “in presenza”, ha comportato la possibilità di investimento di tempo e risorse nella crescita e nello sviluppo professionale e personale. Infatti Francesco Crisafulli in uno studio specifico recente (2021) ha potuto rilevare che rispetto ad altre attività e funzioni del *core competence*, nell’84% dei casi (per la formazione) e nel 65% dei casi (per la ricerca) queste due aree abbiano subito un netto miglioramento nel periodo pandemico.

Materiali e metodi

I contenuti dell’attività di ricerca: gli anziani over 65 in quarantena

La collaborazione in progetti di ricerca traslazionale tra professori di corsi di laurea in educazione professionale e di servizio sociale di alcuni atenei italiani (9) ha permesso di intervenire tempestivamente già durante il primo confinamento.

E’stato così possibile procedere alle “Attività di identificazione degli ambiti e degli oggetti appropriati di ricerca” previste dal *core competence* vista l’opportunità del progetto Angermayer. Grazie alla collaborazione con l’Università di Cagliari titolare della ricerca, si è potuto sperimentare il coinvolgimento degli studenti per la messa in pratica di un

tirocinio a distanza che potesse rispondere da una parte agli obiettivi di apprendimento professionalizzante, nel campo degli interventi di aiuto alla popolazione anziana over 65, ed al contempo contribuire fattivamente allo svolgimento della ricerca. Il tutto tenendo conto che le fondamentali restrizioni dovute alla pandemia fossero tese, non tanto a raggiungere il cosiddetto “distanziamento sociale”, ma fossero viceversa orientate a trovare nuove forme di vicinanza relazionale nel rispetto – piuttosto - del “distanziamento fisico” (Fortin, 2020/b).

La ricerca oggetto di tirocinio: supporto ad anziani soli. “Angermayer Study - Assessment elderly people for German, Italy and Europe solidarity” (Carta, Fortin, Cossu, Pintus, Piras & Moro, 2020) è un progetto di ricerca che, nascendo e inserendosi nel contesto pandemico da Covid-19, ha voluto centrare la propria attenzione sui fattori stressogeni a cui sono stati sottoposti in questo periodo gli anziani (persone appartenenti alla fascia d’età over 65), per osservarne le relative conseguenze d’impatto psicopatologico e poter poi mettere in atto, eventualmente, adeguate misure di risposta.

Analisi del problema. Il 36% della popolazione italiana avrà più di 65 anni nel 2050. L’invecchiamento è associato all’aumentare delle malattie croniche, così come all’aumento proporzionale degli anni di vita con la presenza di disabilità - DALY Disability-adjusted life year - con un elevato impatto sui costi sociali e sanitari. L’Unione Europea ha indicato tra le sue priorità incrementare la ricerca sull’invecchiamento attivo (UE, 2012).

Le persone che hanno più di sessantacinque anni, appartenenti cioè a fasce più vulnerabili della popolazione e soggette a maggior isolamento, vivono condizioni drammaticamente aggravate dall’attuale contesto pandemico. Tra i fattori che concorrono all’esclusione sociale, in particolare nel contesto della pandemia da Covid-19, emerge il divario digitale intergenerazionale, solo il 34% degli over sessantacinquenni accede ad internet (Istat, 2019). Va sottolineato che gli strumenti di comunicazione a distanza sono diventati i canali principali di interazione durante il contesto pandemico.

. Attivare processi di monitoraggio, anche a distanza, su coorti di persone che hanno più di 65 anni in questo contesto consente di comprendere il ruolo che il mantenimento di uno stile di vita orientato alla salute (inteso, tra gli altri fattori coinvolti, come attività fisica e interazioni quotidiane) possa avere longitudinalmente nel contrastare la disabilità legata alle malattie croniche, sulla qualità della vita e sui ritmi biologici. Consente di comprendere qual è l’effetto protettivo, riabilitativo e di mantenimento che può svolgere sul declino delle funzioni motorie e cognitive e sulla prevenzione delle cadute spesso associate a disabilità e morte precoce negli anziani. Altrettanto importante diventa stabilire come può incidere sull’insorgenza della depressione, molto frequente tra le persone anziane, spesso associata ad “atteggiamenti disfunzionali” legati alla non accettazione dei limiti imposti dall’età, al peggioramento del quadro clinico generale o alla perdita dell’autonomia. Tale insorgenza può incidere negativamente sull’aderenza alle cure mediche o diventare un fattore precipitante ulteriori aggravamenti del quadro clinico generale.

La pandemia Covid-19 ha comportato condizioni di stress per le comunità in relazione alla paura del contagio, alle conseguenze della malattia e dell’eventuale decesso in amici e parenti e al disagio secondario alla quarantena. I primi studi epidemiologici nella

popolazione generale condotti in Cina, hanno evidenziato un aumento di sintomi ansiosi e depressivi nelle persone residenti in regioni ad alta incidenza di Covid-19 (Zhang et al. 2020, Wang et al. 2020). Tuttavia, nonostante i dati epidemiologici e gli studi clinici abbiano indicato che gli anziani esposti all'infezione virale risultino a maggiore rischio di *outcome* negativo (e quindi di essere presumibilmente più esposti a stress), che studi condotti durante precedenti epidemie in particolare la SARS riportassero, durante la quarantena e nei periodi successivi, che le persone della terza età risultassero più a rischio di conseguenze psicopatologiche (Hawryluck et al. 2004), poca attenzione è stata rivolta allo stato di stress a cui sono sottoposti gli anziani durante l'epidemia.

Questo dato è anche la conseguenza del fatto che le popolazioni studiate in Cina erano tendenzialmente giovani e che le modalità di conduzione delle ricerche citate (con piattaforme on-line) non hanno permesso di riportare sufficienti notizie sulle persone anziane.

Questo aspetto è invece di particolare rilevanza nella nostra popolazione nazionale e regionale, data l'elevata frequenza di anziani presenti nei nostri contesti.

Nello specifico della Sardegna, il quadro si caratterizzava, oltre che per la frazione elevata di individui anziani, anche per una elevata frazione di anziani che vivono in famiglia e/o da soli; la regione presentava infatti una porzione di posti letto in case di accoglienza per anziani per abitante che è circa un terzo di quella del Nord Italia (Istat 2011; Lorenzetti et al. 2014).

Riguardo al Trentino nel 2019 la popolazione residente in età attiva (di 15-64 anni) costituisce circa i due terzi del totale, ma le persone di oltre 65 anni sono il 22,1%. L'indice di vecchiaia è in costante crescita: infatti nel 2019 per ogni 100 giovani ci sono circa 154 anziani; nel 2012 erano 135 (Ispat 2019; Lombardi 2013).

Il contesto delineato sottolineava la necessità di notizie circa lo stato di salute psicologica della popolazione anziana durante la pandemia e di un sistema di monitoraggio degli anziani a domicilio durante il periodo di quarantena e nelle epoche direttamente successive. Si è reso opportuno, quindi, condurre un'attività orientata allo screening delle situazioni a rischio psicopatologico e alla messa in atto eventuale di misure adeguate di risposta.

Obiettivi del progetto. In primo luogo misurare lo stato di benessere di una coorte di anziani in buona condizione di salute di partenza, durante la quarantena da Covid-19 e nel periodo immediatamente successivo.

In secondo luogo definire i fattori di resilienza e di vulnerabilità allo stress e, nel contempo, porre in essere un sistema di screening del disagio con possibilità di reperire risposte.

Infine verificare – dove possibile - se l'aver condotto un programma di esercizio fisico in palestra possa essere un fattore di protezione verso lo stress e, eventualmente, verso le conseguenze dell'infezione.

La realizzazione: destinatari, fasi e partners locali. I destinatari finali dello studio dovevano avere un'età maggiore di 65 anni: sono stati intervistati 330 anziani con caratteristiche simili (116 anziani a Cagliari; 78 anziani a Trento; 37 in provincia di Lecce e 99 anziani in regione Calabria).

I destinatari intermedi sono stati 52 studenti in tirocinio formativo (5 del Corso di Laurea in Educazione Professionale UNITN/UNIFE; 35 studenti del Corso di Laurea in Educazione Professionale UNICA; 12 del Corso di Laurea in Servizio Sociale UNICAL).

Le fasi di realizzazione hanno permesso una *prima fase* di effettuazione delle interviste telefoniche da parte degli studenti in tirocinio, inizialmente a livello regionale (Sardegna) ed una *seconda fase* successivamente realizzata, attraverso un allargamento dello studio a livello nazionale (interviste telefoniche tra studenti e anziani residenti in Trentino, Puglia, Calabria)(10).

Il *partenariato* con i soggetti del territorio e sedi di tirocinio, ha visto il coinvolgimento attivo del Comune di Trento (Servizio Welfare e Coesione Sociale), del Centro di Assistenza Domiciliare di Taranto e del Centro di Psichiatria di Consultazione e Psicosomatica dell'Ospedale di Cagliari.

Variabili misurate e strumenti di valutazione (questionari). - Qualità della Vita: nei casi e nei controlli viene valutata attraverso lo Short Form Health Survey (SF-12) (Ware et al, 1996) nella versione italiana (Apolone et al, 2001). L'SF-12 è un questionario normalmente autosomministrato composto da 12 item che valuta le seguenti sette dimensioni: attività fisica, limitazioni alle attività dovute a condizioni sanitarie, vita emotiva, dolore, salute generale, vitalità, rete sociale, salute mentale. Il periodo di riferimento per la misura è il mese precedente alla valutazione. Quanto più alto è il punteggio di SF-12, tanto migliore è la qualità della vita.

- Presenza di sintomi psicopatologici attraverso agli strumenti di screening PHQ-9 (Spitzer, Kroenke & Williams, 1999), per la depressione, nella versione già utilizzata e validata in precedenti studi dal gruppo di Cagliari (Carta et al., 2017)

- Questionario Angermayer (creato ad hoc) per la raccolta dati sociodemografici e dati inerenti la rete di contatti, le paure e preoccupazioni relative a COVID-19 e all'impatto determinato per il suo contenimento, dalle misure conseguentemente attuate.

- Questionario sulla solitudine in 3+6 items tratto da L'UCLA Loneliness Scale per verificare il sentimento spiacevole della solitudine (*loneliness*) che implica una sensazione di discrepanza tra il numero e/o la qualità delle relazioni sociali realizzate e quelle desiderate (Peplau & Perlman, 1982).

Strumenti e metodi dell'attività di ricerca

Il coordinamento degli studenti intervistatori. Lo staff di ricerca ha incaricato una studentessa di svolgere un'attività di apprendimento pratico in tirocinio per la sperimentazione, oltre che del ruolo di intervistatrice, anche di una responsabilità di "coordinamento delle attività di ricerca degli studenti" coinvolti nella somministrazione dei questionari. Ciò le ha permesso di sperimentarsi in attività diversificate nel duplice ruolo:

- di co-gestrice del processo di ricerca: programmazione dei meetings online; gestione delle comunicazioni con sistemi di messaggistica ed emails; raccolta delle informazioni da parte dei soggetti coinvolti (es. problematiche riscontrate, bisogni emergenti, novità inerenti lo stato della ricerca...); condivisione delle informazioni (orale negli incontri e

scritta con i verbali); costruzione di un database online in formato Excel e di uno strumento di autovalutazione; diffusione dei risultati.

- di educatrice-intervistatrice alla pari degli altri studenti: partecipazione alla formazione al ruolo di intervistatrice; partecipazione ai role-play esercitativi; partecipazione alla supervisione e confronto nel piccolo gruppo con tutors.

Questo le ha permesso di riflettere ed approfondire lo studio di metodologie e tecniche della ricerca (Corbetta 1999; Silverman 2008; Tarozzi & Mortari, 2010; Unluer, 2012; Barnao 2017; Pellerey, 2017; Mortari & Ghirotto, 2019; Fortin, 2020; Fargion 2021) alcune delle quali sono risultate immediatamente praticabili dall'EP sia nelle interviste con gli anziani che nella dimensione processuale della ricerca, come: *l'experiential learning*, la ricerca-azione, l'approccio centrato sulla persona, *l'insider researcher* e l'autoetnografia.

Le linee guida per gli studenti intervistatori. Lo staff docenti/studenti ha sentito la necessità di dotarsi di un documento che fungesse da guida sintetica per orientare gli studenti educatori nel periodo di preparazione alla conduzione delle interviste.

Tali Linee Guida suggeriscono e ricordano:

- In premessa, di utilizzare conoscenze teoriche e competenze applicative già sperimentate nei laboratori universitari e in tirocinio; ovvero un approccio fenomenologico relazionale centrato sulla persona dell'intervistato (Bertolini & Caronia, 1993; Freire, 1970; Jelfs, 1982; Mucchielli, 1987; Rogers, 1977; Zucconi-Howell, 2003), favorendo l'espressione spontanea richiesta dall'intervista semi-strutturata (Corbetta, 1999; Silverman, 2008; Tarozzi & Mortari, 2010) e tenendo conto dei punti chiave previsti nella *Social Health Education Research* (SHER) che riguardano la ricerca promossa dalla figura dell'EP (Fortin, 2020).

- In una prima parte, le componenti del questionario alle quali prestare particolare attenzione per garantire la validità delle informazioni raccolte (es. data, codice intervistatore, codice intervistato, numerazione degli items)

- In una seconda parte, i punti chiave del progetto di ricerca di cui l'intervistato deve prendere coscienza e che l'intervistatore deve tutelare e garantire (es. consenso informato verbale/scritto, metodologia di ricerca)

In una terza parte, le modalità in cui deve essere svolta l'intervista e in cui devono essere gestiti i dati sensibili ottenuti (es. ordine di somministrazione dei questionari, strumento di autovalutazione, compilazione dello specchietto risposte ordinale, sistema di archiviazione dati, aspetti etici).

La scheda di autovalutazione per gli studenti intervistatori. Considerato che ciascuno studente membro del gruppo di ricerca ha lavorato a distanza rispetto al resto del team, andava colmata la mancanza di uno strumento autovalutativo specifico per gli studenti, al fine di avere una maggiore possibilità di monitoraggio dell'andamento delle interviste e dei percorsi individuali di tirocinio.

La studentessa coordinatrice degli studenti è stata incaricata di elaborare e condividere un questionario autovalutativo suddiviso in quattro macro-aree: Informazioni sull'intervistato; Informazioni sulla chiamata; Autovalutazione dell'intervista; Altro (spazio dedicato ad eventuali note o specifiche).

Il questionario, composto da 18 items, prevede domande a scelta multipla, scale numeriche di valutazione e spazi di scrittura libera.

Ciascuno studente si è impegnato nella sua compilazione subito dopo aver somministrato ogni singola intervista, in modo da non falsare con i propri ricordi di memoria le informazioni registrate.

Le autovalutazioni sono state poi uno strumento facilitante il confronto, la discussione e rielaborazione all'interno delle riunioni di gruppo online con studenti e tutors.

Risultati: strategie di ricerca e metodi formativi efficaci

Questa sperimentazione di formazione alla funzione di ricerca nel campo delle professioni di aiuto ha portato – in tempi di pandemia - a risultati che possono interessare sia la dimensione organizzativa che quella metodologica (11).

1) Dimensione organizzativa

Strategie per la realizzazione della funzione di ricerca nel campo della formazione universitaria di base per le professioni di aiuto.

- a. Strutture universitarie con docenti ricercatori coinvolti direttamente nei processi di apprendimento degli studenti, ovvero in grado di mettere in sinergia la funzione didattica con la funzione di ricerca.
- b. Un piano didattico che, all'interno del corso di laurea preveda, anche in riferimento ai metodi e tecniche di ricerca, un mix di insegnamenti teorici, laboratori di formazione esperienziale e tirocini in strutture del territorio.
- c. Una rete di organizzazioni pubbliche (Comuni, ASL...) e del terzo settore (Fondazioni, Cooperative sociali, Associazioni...) convenzionate con le Università per la gestione dei tirocini professionalizzanti nel territorio locale.
- d. Uno staff di tutor universitari della specifica professione, in grado di gestire individualmente i processi di apprendimento pratico in tirocinio, con la collaborazione di professionisti esperti all'interno degli enti del territorio (supervisori).
- e. Un Progetto di tirocinio con linee guida universitarie generali che preveda la costruzione di progetti personalizzati da ogni studente in accordo con l'ente di tirocinio.
- f. Una struttura organizzativa per la gestione dei processi e dei prodotti della formazione, che preveda la partecipazione degli studenti sia in funzioni esecutive, che di coordinamento di alcune fasi/attività di ricerca.
- g. La possibilità di costruire strumenti applicativi ad hoc, di volta in volta adattabili alle specificità dei destinatari finali in difficoltà, alle risorse del gruppo di ricerca specifico e alle conoscenze teorico/pratiche in materia, come:
 - La costruzione di linee guida specifiche per gli intervistatori, in particolare per ottenere maggiore chiarezza e sicurezza nello svolgimento dell'attività di ricerca.
 - La costruzione di strumenti di autovalutazione condivisa, al fine di sostenere gli studenti a partecipare nei processi di valutazione degli apprendimenti.

2) Dimensione metodologica. Metodi di apprendimento efficaci alla funzione di ricerca

Evidenziamo di seguito quali metodi di ricerca sono stati efficacemente adottati da questo gruppo di studenti. Come vedremo si tratta di teorie ed applicazioni che gli studenti stavano studiando ed iniziando ad applicare grazie alle lezioni teoriche, ai laboratori esperienziali ed ai tirocini all'interno del proprio corso di laurea.

a) Experiential Learning ed Action-Research

La sperimentazione qui proficuamente attuata deriva da un progetto quadro di ricerca attualmente in corso, che è stato presentato a due convegni di settore (12) e che ha prodotto alcuni risultati parziali (Crisafulli, Gottardi, Fortin & Gris, 2015; Fortin 2014; Fortin 2020). Il modello di riferimento sperimentato e messo all'attenzione della comunità accademica e professionale italiana e internazionale, prevede la coerenza tra il metodo dell' *action research* (Lewin, 1946; Denzin & Lincoln 2005) con il processo di *experiential learning* (Kolb, 1983; Carmagnani, Danieli & Denora, 2006; Celentano, 2014) fatto di *esperienza, riflessione e azione*, dove vediamo che è lo studente/utente il protagonista di questo percorso, mentre il docente/ricercatore ne è il facilitatore e custode delle regole. Queste tre fasi sono completate dalla centratura sul *contesto* di riferimento dello studio e sottoposte ad un periodico momento di *valutazione*.

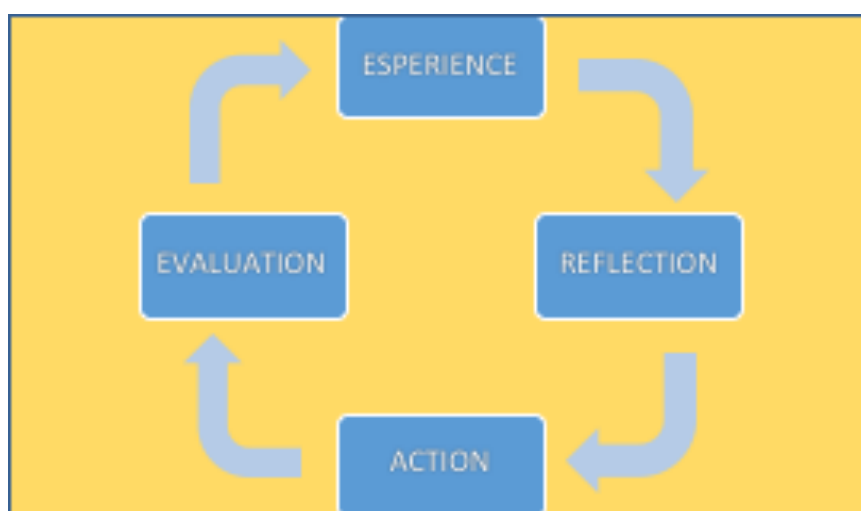


FIG. 1: APPRENDIMENTO ESPERIENZIALE E RICERCA-AZIONE (FORTIN, 2016)

Questo procedimento (Cfr. Fig 1) è ad andamento circolare, o più fenomenologicamente a spirale(13), è stato sperimentato qui proficuamente come un modello permanente di ricerca-azione ed al contempo di formazione. Si tratta di uno stimolo a restare aperti alle novità possibili – ma anche alle emergenze - da questo procedimento di tipo maieutico, nel quale lo studente è il principale protagonista della direzione che vuole dare alle sue conoscenze e competenze. Questo metodo, se ben sperimentato già in università, potrà dare lo stesso tipo di opportunità di crescita alle persone di cui l'educatore si prenderà cura nel suo futuro lavoro educativo.

b) Approccio Centrato sulla Persona

Questo approccio è riconosciuto dagli studenti coinvolti come uno dei modelli formativi ispiratori del proprio corso di Laurea, soprattutto per il valore che riconosce alla persona sia in quanto individuo autodeterminante, sia in quanto protagonista "cliente" nella relazione educativa. La formazione professionalizzante ricevuta nel corso di laurea in merito alla cura della relazione d'aiuto e del colloquio ispirata agli studi di Carl R. Rogers (1902-1987), è risultata essere una base utile agli studenti per instaurare, nel breve tempo dell'intervista telefonica, un rapporto di fiducia, di comprensione e ascolto con degli interlocutori sconosciuti.

Le interviste realizzate in alcuni momenti hanno avuto la caratteristica dei colloqui d'aiuto, sia per le tematiche personali e psicologiche trattate, sia per la condivisione degli stati emotivi personali dei soggetti coinvolti. Inoltre ricordiamo che uno degli scopi degli intervistatori, era quello di intercettare una eventuale richiesta d'aiuto implicita/esplicita della persona per poterla mettere nelle condizioni di entrare in contatto con i servizi presenti sul territorio.

Nel realizzare l'intervista telefonica, sulla base delle linee guida che erano state fornite e della formazione specifica ricevuta, gli studenti hanno verificato l'efficacia dei seguenti cinque punti chiave - indicati da Rogers come fondamentali - che hanno caratterizzato (Mucchielli, 1987, p.32, 33) modalità di approccio all'anziano:

1. L'interesse sincero e autentico all'altro, privo di pregiudizio e "aperto" alla sua espressione;
2. Un atteggiamento non giudicante e accettante verso la particolarità della persona;
3. Un atteggiamento non direttivo e non inquisitorio, centrato sul rispetto del naturale corso di svolgimento del colloquio, sull'ascolto empatico e attraverso l'utilizzo della tecnica di riformulazione. Particolare attenzione è stata posta al rischio di "induzione" della risposta, ovvero di orientamento (conscio/inconscio) della risposta dell'interlocutore. Ciò ha permesso di registrare i dati in un modo quanto più naturale possibile, restando vicini alle reali intenzionalità comunicative della persona.
4. L'attenzione verso il punto di vista soggettivo della persona e dei significati che assumono per lei i fenomeni che le accadono.
5. Lo sforzo per la garanzia dell'obiettività; ciò richiede di non-confondersi con la persona ovvero la capacità di comprendere la soggettività della persona ed al contempo la capacità di distinguersi emotivamente/psicologicamente dall'altro per non falsare le sue risposte in modo interpretativo.

Per sviluppare, nonostante l'intermediario telefonico, un approccio che fosse "caldo" e centrato sulla persona, gli studenti hanno anche potuto verificare l'efficacia dei cinque "imperativi" in Mucchielli (1987, p.69-70):

1. mettere a suo agio la persona, favorendo l'accoglienza e la non iniziativa;
2. focalizzarsi sulla complessità del suo vissuto e non solo sui fatti raccontati;
3. interessarsi alla totalità della persona e non solo sul "problema" o tema oggetto d'attenzione, dimostrando una "centratura sul soggetto e sulle sue sensazioni" e secondo il punto di vista della persona interessata;
4. manifestare pieno rispetto per la persona e il suo vissuto, senza "fare della

psicologia", ma ascoltando e comprendendo;

5. facilitare e migliorare la comunicazione senza incorrere in "rivelazioni" o "classificazioni", utilizzando la tecnica della riformulazione.

Gli studenti hanno inoltre verificato che queste attenzioni hanno permesso di:

- a. caratterizzare in modo determinante il modo di porsi in relazione all'altro;
- b. introdurre una prospettiva maggiormente umanistica all'indagine, che in tal modo ha assunto una minore rilevanza rispetto al benessere della persona;
- c. fare particolare attenzione ad alcuni dei dettagli di prima comunicazione con l'anziano (l'interesse verso lo stato di calma e serenità della persona; possibilità di interrompere la telefonata o rimandarla ad un secondo momento; di rifiutarsi di rispondere agli items; di condividere il suo eventuale stato di disagio nel trattare alcune tematiche specifiche (es. malattia, lutto, religione...));
- d. di ottenere riscontri molto positivi da parte degli intervistati che, quasi non avvertendo la sensazione di essere parte di uno studio di ricerca, hanno condiviso il loro piacere e la loro gratitudine nella partecipazione;
- e. offrire uno spazio di apertura e riflessione agli intervistati che hanno avuto modo di ricevere ascolto e supporto rispetto alle tematiche determinanti sulla loro funzionalità e quotidianità in tempo di Covid-19.

c) Insider researcher e autoetnografia

L'esperienza di tirocinio della studentessa coordinatrice, basata sulla partecipazione all'attività di ricerca "Angermayer study", è stata un'opportunità di apprendimento sul campo circa la complessità e utilità della *funzione di ricerca* per l'EP.

In particolare il duplice ruolo affidatole, ovvero sia di intervistatrice degli anziani che di coordinatrice degli studenti è stata un'opportunità di sperimentarsi in una forma di *insider researcher*. Tra i punti di forza di questa osservazione partecipante, individuati da Bonner e Tolhurst (2002) e qui verificati come efficaci, abbiamo trovato:

- La maggiore comprensione della cultura studiata
- Il non interrompere o alterare in modo innaturale il flusso dell'interazione sociale;
- L'aver una familiarità consolidata con i partecipanti che promuova da parte loro sia il dire sia il giudizio di verità all'interno della relazione con il ricercatore
- La conoscenza della politica e della cultura dell'istituzione che permette di comprendere come "funziona davvero"

Gli *insider researcher* hanno quindi un grande bagaglio di conoscenze e opportunità, che un estraneo faticerebbe ad acquisire in breve tempo (Smyth & Holian, 2008).

Tra gli svantaggi la studentessa ha fatto riferimento alle preoccupazioni riguardo la *privacy* di Smyth e Holian (2008), riguardo la falsificazione studiata da Schulz (1971), riguardo il conflitto interno del ricercatore e dei rischi di perdere la visione d'insieme (Unluer, 2012). Lo stesso Unluer, con il suo studio sul ruolo dell'*insider researcher* nella conduzione di studi di caso, ha ben descritto le misure preventive attuabili per superare gli svantaggi sopra descritti.

Autoetnografia.

Una raccomandazione di Sema Unluer (2012) riguarda l'importanza di sviluppare una consapevolezza esplicita del proprio punto di vista e dei propri possibili pregiudizi rispetto alle fasi di raccolta e analisi dei dati; un altro suggerimento è quello di utilizzare strumenti, ad esempio quelli a carattere narrativo/diaristico (diario di bordo, verbali...), per la raccolta di impressioni, emozioni, sentimenti.

La coordinatrice degli studenti ha verificato l'utilità *dell'approccio autoetnografico*, nella fase di scrittura della propria tesi di laurea (Cazzato, 2021) come "un approccio di ricerca e un modo di scrittura che intendono descrivere e analizzare sistematicamente (graphy) le esperienze personali (auto) allo scopo di comprendere le esperienze culturali (ethno) [in cui sono collocate]" (Ellis in Gariglio 2017, p. 487).

L'autoetnografia nel campo degli interventi di aiuto, potrebbe dunque definirsi come un punto di vista assunto sul mondo: il modo personale di osservare le cose, da parte del ricercatore, diventa il suo personale sistema di filtrazione e interpretazione continua della realtà che sta studiando (Barnao, 2017).

Rispetto alla produzione di scritti autoetnografici, sono stati verificati come efficaci dallo staff quelli che Anderson (2006) suggerisce come cinque requisiti:

1. Il coinvolgimento del ricercatore in prima persona all'interno del fenomeno oggetto di studio e il riconoscimento del suo stesso ruolo da parte dei soggetti coinvolti
2. La visibilità della presenza del ricercatore e della sua soggettività all'interno del testo
3. Il dialogo e lo scambio interpersonale con i partecipanti
4. Un approccio riflessivo ed analitico da parte del ricercatore
5. L'impegno nella produzione di analisi teorica e di testi letterari

Estendendo questi risultati al lavoro dell'EP, potremmo dunque concludere che l'autoetnografia si pone come un metodo di ricerca qualitativa che favorisce l'empatia, incarna l'emotività e l'innovazione, elimina i confini, fornisce benefici terapeutici (Ciampa, 2021) e affina la capacità di leggere le dinamiche socio-culturali. Si rivela dunque come un aspetto da incentivare già nella fase di formazione che nel lavoro educativo.

Conclusioni

In questo contributo abbiamo visto, con il conforto della letteratura nazionale e internazionale e delle esperienze formative professionalizzanti svolte prima e durante la pandemia, che la costruzione della funzione di ricerca in educazione professionale può essere iniziata già durante la formazione universitaria di base, senza stravolgere il piano didattico, ma valorizzando i collegamenti tra le dimensioni teoriche, metodologiche e pratico esperienziali del percorso formativo. Lo sviluppo di competenze di ricerca non solo nel secondo ciclo, ma già dal primo ciclo della formazione universitaria è stato anche incoraggiato dal progetto europeo "*Tuning*" volto a dare concretezza alle raccomandazioni del *Bologna Process* per la formazione universitaria. Ciò è stato specificato anche nelle aree disciplinari specifiche nel campo delle professioni sanitarie e dell'educazione (Tuning, 2008).

Dai risultati della sperimentazione - in situazione di emergenza - con un gruppo di studenti, docenti, tutors universitari ed educatori supervisor esperti di tirocinio, abbiamo visto che questa opportunità potrebbe essere svolta tenendo conto:

- di una serie di strategie di funzionamento organizzativo a cura dell'università e a servizio dell'apprendimento efficace;
- di competenze e conoscenze metodologiche professionalizzanti a carattere sia teorico che esperienziale che gli studenti stanno apprendendo in itinere e che, grazie al lavoro di ricerca, possono essere efficacemente collegate e rafforzate.

Sarebbe oltremodo significativo sottolineare maggiormente l'importanza etica della funzione di ricerca, magari introducendola con più evidenza anche nel Codice Deontologico dell'EP, in quanto "la ricerca è una chiave di sviluppo della professione: occorre investire energie, personali e istituzionali, per indagare come i percorsi educativi migliorino la qualità della vita delle persone cui sono destinati e per rendere evidenti tali risultati" (Crisafulli 2016, p.45).

Non possiamo inoltre dimenticare che l'uso della tecnologia, che ha caratterizzato tutte le forme di lavoro *smart-working*, è risultato essere una risorsa preziosa in tempi emergenziali. Nel prossimo futuro si prospettano infatti forme di integrazione in quella che sarà la una "nuova normalità" in ambito didattico, di ricerca e professionale.

Infine crediamo sia arrivato il momento che anche le istituzioni accademiche nel campo delle professioni sanitarie, facciano la propria parte per potenziare le sinergie tra destinatari, sistema dei servizi sociosanitari del territorio, didattica e ricerca, attraverso forme di reclutamento di ricercatori con la stessa professionalità in uscita.

Note degli autori

Si ringraziano, per il lavoro di coordinamento della ricerca *Angermayer Study*: Mauro Giovanni Carta, Giulia Cossu, Elisa Pintus, Martina Piras, Maria Francesca Moro, Omar Callia e Rosanna Zaccheddu dell'Università degli Studi di Cagliari e del Centro di Psichiatria di Consultazione e Psicosomatica AUOC di Cagliari.

Per l'importante contributo nelle attività di ricerca e formazione: Antonio Samà (Università della Calabria); Antonia Banal, Monica Broch, Paola Scarpa, Alessandro Fronza, Laura Pollini, Angela Micheli, Daniela Sartorelli (Università di Trento e Ferrara); Nicoletta Gnech e Alessandro Dellai (Comune di Trento Servizio Welfare e Coesione Sociale) assieme ai Gruppi e Associazioni aderenti al progetto *Persone Insieme per gli Anziani – PIA* di Trento; Angela Mastropietro (ANEP Puglia); CAD Centro Assistenza Domiciliare (Taranto); Giovanni Zuliani (Università di Ferrara).

Particolare riconoscenza va a Mauro Giovanni Carta, Giulia Cossu e Paola Scarpa per la preziosa supervisione di alcune parti di questo scritto.

Note

(1) punto 2.e, DM 520/1998

(2) Il *core competence* dell'EP classifica due grandi famiglie di *competenze*: "nel campo della comunicazione interpersonale" e "nel campo intellettuale" in 6 *Funzioni* (e sotto-specifiche attività professionali): (PIE-G) di Pianificazione dell'Intervento Educativo rivolto alla comunità/gruppi; (PIE-P) di Pianificazione dell'Intervento Educativo rivolto alla persona; (ER) di Educazione e Riabilitazione; (OCG) Organizzazione, Coordinamento e Gestione di Strutture e Risorse; (F) di Formazione; (R) di Ricerca.

- (3) Cfr. anche la recente interrogazione parlamentare dell'On. Paola Binetti (3-02776 del 4 agosto 2021)
- (4) Il settore si interessa inoltre dell'attività scientifica e didattico -formativa, nonché dell'attività assistenziale a esse congrua nel campo delle Scienze tecniche delle professioni sanitarie riabilitative e delle Scienze tecniche professioni sanitarie preventive; sono specifici ambiti di competenza le attività di ricerca legate alle figure professionali delle rispettive professioni sanitarie.
- (5) Figura denominata "Educatore professionale socio sanitario" che viene distinta dall'"Educatore professionale socio-pedagogico" nella Legge 20/12/2017 promossa dall'on. Vanna Iori.
- (6) La funzione di ricerca, di cui al *core competence*, si compone delle seguenti macroattività: identificazione degli ambiti e degli oggetti appropriati di ricerca; realizzazione della ricerca; attuazione del piano della ricerca; diffusione degli esiti della ricerca.
- (7) "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale" attivate dal Pres. del Cons. dei Ministri Giuseppe Conte dal 23 febbraio 2020.
- (8) I tirocini del Corso di Laurea in Educazione Professionale dell'Università di Ferrara e Trento presso il Dip. di Psicologia e Scienze Cognitive, Rovereto (TN).
- (9) Prof. Mauro Carta, docente Dipartimento di Scienze mediche e sanità pubblica Università di Cagliari e direttore del Centro di Psichiatria di Consultazione e Psicosomatica Azienda Ospedaliero Universitaria di Cagliari, responsabile del progetto "Angermayer study"; Prof. Dario Fortin, docente e ricercatore in Educazione professionale del Dipartimento di Psicologia e Scienze cognitive dell'Università di Trento; prof. Antonio Samà, docente responsabile del Tirocinio del Corso di Laurea in Servizio Sociale Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria.
- (10) La sperimentazione metodologica che abbiamo presentato in questo contributo riguarda in particolare la gestione della seconda fase.
- (11) I risultati delle interviste agli anziani non vengono qui riportati, in quanto questo elaborato non si concentra sugli esiti clinici della ricerca, ma riporta le questioni metodologiche che mettono in sinergia la formazione universitaria con la ricerca applicata.
- (12) Cfr. il Convegno nazionale di Rovereto nel 2014 "Educazione professionale tra azione e formazione. Università e territorio si incontrano nel tempo della crisi", in: www.explorans.it/34/primo-convegno-nazionale ed il Convegno Internazionale di Rovereto nel 2015 "Social Health Education & Training", in: www.explorans.it/38/1st-italian-international-conference-social-health-education-and-training
- (13) Un riferimento importante per i pedagogisti italiani è la logica a spirale, nella dialettica tra teoria e prassi, che ha ispirato in particolar modo la pedagogia fenomenologica italiana (Bertolini, 1988)

Bibliografia

- Ajello, A.M., Ambrosini, M., & Depolo, M. (2008). *Valutare per migliorare. Una nuova prassi valutativa nella formazione*. Il Mulino.
- Anderson, L. (2006). Analytic autoethnography. *Journal of contemporary ethnography*. 35, 4, pp. 373–395.
- Apolone, G., Mosconi, P., Quattrocioni, L., Gianicolo, E., Groth, N., & Ware, JE. (2001). *Questionario sullo stato di salute SF-12*. Vers. It. Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, Milano.
- Barnao, C. (2017). Autoetnografia e interazionismo simbolico: un modo di essere e di vedere il mondo. *Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology*, 10: 221-233.
- Bertolini, P., & Caronia, L. (1993). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. La Nuova Italia.
- Bertolini, P. (1988). *L'esistere pedagogico: Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. La Nuova Italia.
- Bonner, A., & Tolhurst, G. (2002). Insider-outsider perspectives of participant observation. *Nurse Researcher*, 9(4), 7-19.
- Carmagnani, R., Danieli, M., & Denora, V. C. M. (2006). *Un paradigma pedagogico didattico per la scuola che cambia: una sfida educativa per il terzo millennio*. Principato.
- Carta, M.G., Atzeni, M., D'Oca, S., Perra, A., D'Aloja, E., Brasesco, M.V., Moro, M.F., Minerba, L., Sancassiani, F., Moro, D., Mausel, G., & Bhugra, D. (2017). Depression in Sardinian immigrants in Argentina and residents in Sardinia at the time of the Argentinian default (2001) and the Great Recession in Italy. *BMC Psychiatry*. 2017 Feb 8;17(1):59.
- Carta, M.G., Fortin, D., Cossu, G., Pintus, E., Piras, M., & Moro, M.F. (2020). *Protocollo "AssessmeNt elderly people for GERMAN, ItalY and Europe solidaRity: Angermayer Study"*. Vers. 20 aprile. Centro di Psichiatria di Consultazione e Psicosomatica, Azienda Ospedaliero Universitaria di Cagliari.
- Cazzato, F. (2021). Nel periodo pandemico da covid-19 l'educatore reinventa le sue strategie formative. [Tesi di laurea in educazione professionale, Università di Ferrara e Trento].
- Celentano, M. G. (2014). Interfacce e sistemi a realtà virtuale per un apprendimento esperienziale. *Italian Journal of Educational Research*, 4, pp. 21-33.
- Ciampa, F. (2021). *Dal carcere: l'auto-etnografia come tesi di laurea per riflettere sulla sopravvivenza*. in: https://news48.it/storie-dal-carcere-auto-etnografia/?fbclid=IwAR1VEMwVQ7-VlckMS-dVdzc3Ef6YDxi60IR0q_yMXapRY0cgJ2D4R718R4
- CNCA (2005). *Una storia di accoglienza. Antologia dei documenti CNCA 1982-2005*. Comunità Edizioni.
- CNCA (2006). *Resistenza e cittadinanza. Welfare di comunità e diritti universali nell'Europa sociale dei popoli*. Comunità Edizioni
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.
- Crisafulli, F., Molteni L., Paoletti L., Scarpa P. N., Sambugaro L. & Giuliodoro S. (2010). *Il Core Competence dell'Educatore Professionale*. Unicopli.
- Crisafulli, F. (2016). Seconda indagine nazionale sulla figura dell'Educatore Professionale. *Prospettive Sociali e Sanitarie*; 2.2; 36-45.

- Crisafulli, F. (2021). *Lavoro agile a distanza - Smart working: impatto sul lavoro dell'Educatore Professionale a un anno dall'avvento della Pandemia "Covid-19"*. In: <https://www.educatoreprofessionale.it/editor>
- Crisafulli, G., Gottardi, G., Fortin, D., & Gris, R. (2015). Il Q-SHELL Social Health Education Learning. *Da persona a persona. Rivista di studi rogersiani*, Maggio, 41-50.
- Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (2005). *The Sage handbook of qualitative research*. (3rd ed.), Y. S. (Eds.), Sage Publications Ltd.
- Fabbri, L. (2017). *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo: per una formazione situata*. Carocci.
- Fargion, S. N. (2021). *Sviluppare un orientamento di ricerca*. Dispensa per il corso di laurea in Educazione Professionale. Rovereto.
- Fortin, D. (2014). Educational interventions for people with social and health difficulties in Italy: the case of a 'welcoming community' for young and adults. *European Journal of Social Work*, 18, 3.
- Fortin, D. (2016). Decisioni "person-centered" in Educazione Professionale. In: Crisafulli F. (Cur.). *EP Educatore professionale. Competenze, formazione e ricerca, strumenti e metodologie*. (pp. 217-242). Maggioli.
- Fortin, D. (2020). La ricerca in educazione professionale socio sanitaria social health education research (SHER). In D. Fortin, *Educazione Professionale. Contesto ed esperienze generative*, I fiori del sale, Ed. Università di Trento.
- Fortin, D. (2020/b, 30 Aprile). Coronavirus. Il distanziamento? Non è «sociale» ma solo «fisico». Teniamolo a mente. *Avvenire*, p.1.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. Continuum.
- Gariglio, L. (2017). L'autoetnografia in campo etnografico. *Etnografia e ricerca qualitativa*; 3, 487-504.
- Guilbert, J.J. (1987). Educational Handbook for Health Personnel. How to help educators to increase their skills so as to make learning easier for the students. WHO, World Health Organization offset publications. In: http://whqlibdoc.who.int/publications/1987/924170635X_eng.pdf
- Guilbert, J.J. (2002). Guida pedagogica per il personale sanitario dell'Organizzazione mondiale della sanità. Edizioni Dal Sud.
- Jelfs, M. (1982). *Manual for Action*. (revised and edited by Sandy Merritt), Action Resources Group. It. ed (1983), *Tecniche di animazione*. Elle Di Ci.
- Hawryluck, L., Oro W. L., Robinson S., Pogorski S., Galea S. & Styra R. (2004). SARS control and psychological effects of quarantine. Toronto, Canada. *Emerg Infect Dis.*, Jul;10(7):1206-12.
- Kolb, D. A. (1983). *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*. Englewood Cliffs.
- ISTAT (2011). Censimento delle strutture per anziani in Italia. Roma.
- ISTAT (2019). *Cittadini e ICT*, in: <https://www.istat.it/it/archivio/236920>
- ISPAT (2019). *La popolazione trentina per età*. Provincia Autonoma di Trento.
- Lewin, K. (1946). Action Research and Minority Problems. *J Soc.* 2(4), 34-46.
- Lombardi, A. (2013, 4 dicembre). *Prestazioni sanitarie rivolte alla popolazione anziana*. [Relazione a convegno] Invecchiare in Trentino: aggiungere anni alla vita e vita agli anni. Trento, Italia.

- Lorenzetti, L., Massi, S., Sanrocchi, F., &, Ventura, L. (2014). *Censimento delle strutture per anziani*. Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, Roma 2014. In: <http://culturaprofessionale.interno.gov.it/FILES/docs/1260/Censimento%20strutture%20di%20accoglienza%20per%20anziani%20anno%202014%20-%20Quadro%20completo%20.pdf>
- Mortari, L., &, Ghirrotto, L. (2019). *Metodi per la ricerca educativa*. Carocci.
- Mucchielli, R. (1987). *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*. Erickson.
- Peirone L. (2020). *Nuovo coronavirus e resilienza - strategie contro un nemico invisibile*. <https://www.psy.it/wp-content/uploads/2021/03/NUOVO-CORONAVIRUS-E-RESILIENZA.-eBook.pdf>
- Peplau, L. A. & Perlman, D. (1982). Perspective on loneliness. In L. A. Peplau & D. Perlman (Eds.), *Loneliness: A sourcebook of current theory, research and therapy* (pp. 1-18). New York: John Wiley and Sons.
- Pellerey, M. (2017). *Soft Skills e orientamento professionale*. CNOS-FAP.
- Rogers, C. (1977). *Carl Rogers on Personal Power*. Delacorte Press. Trad.it. (1978). *Potere personale*, Astrolabio.
- Silverman, D. (2008). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Carocci. Orig. ed. (2000). *Interpreting qualitative data*, SAGE.
- Schulz, A. (1971). The stranger: an essay in social psychology. In: B. Cosin R., Dale I. R., Esland G. M., & D. F., Swift (Eds.). *School and society*. Routledge and Kegan Paul in assoc. with The Open University Press.
- Spitzer, R.L., Kroenke, K., &, Williams, J.B. (1999). Patient Health Questionnaire. Validation and utility of a self-report version of PRIME-MD: the PHQ primary care study. *Primary Care Evaluation of Mental Disorders*. JAMA 1999.
- Tarozzi, M., &, Mortari, L. (Cur.). (2010). *Phenomenology and Human Science Research Today*. ZetaBooks.
- Tuning (2008). *Tuning Educational Structures in Europa - Universities' contribution to the Bologna Process*. Publicaciones de la Universidad de Deusto (2nd ed.), in: http://tuningacademy.org/wp-content/uploads/2014/02/Universities-Contribution_EN.pdf
- Unione Europea (2012). *Il contributo dell'UE all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni*. *DG Occupazione, affari sociali e inclusione*, Lussemburgo, doi: 10.2767/68236
- Unluer, S. (2012). *Being an Insider Researcher While Conducting Case Study Research*. Anadolu University.
- Vergani, A. (2004). *Casi di Valutazione. Processi valutativi e azioni formative*. Il Mulino
- Wang, C, Pan R, Wan X, Tan Y, Xu L, Ho CS & Ho RC. (2020). Immediate Psychological Responses and Associated Factors during the Initial Stage of the 2019 Coronavirus Disease (COVID-19) Epidemic among the General Population in China. *Int J Environ Res Public Health*. Mar 6;17(5). pii: E1729.
- Zhang, Y & Ma ZF. (2020). Impact of the COVID-19 Pandemic on Mental Health and Quality of Life among Local Residents in Liaoning Province, China: A Cross-Sectional Study. *Int J Environ Res Public Health*. Mar 31;17(7). pii: E2381.
- Zucconi A. & Howell P. (2003). *La Promozione della salute*. La Meridiana.